

IV Incontro di Formazione per il Settore della Solidarietà

“...si prese cura di lui ..” – La Parabola del buon Samaritano

° Quando il sapere non basta

Ma il dottore della Legge desiderava veramente “sapere”?

C'è, infatti, un sapere che è fine a se stesso. Un sapere per immagazzinare nozioni, farsi cultura. Un sapere da esibire, impressionare gli altri, far colpo, imporsi all'attenzione, riscuotere fama e ammirazione, ma anche cattiveria e rimproveri.

Al dottore della Legge, stava bene un sapere che non lo compromettesse troppo.

A Gesù, invece, non stava bene questo tipo di discorso disimpegnato.

Gesù, appare impaziente di chiudere il dibattito teorico e aprire il capitolo dell'azione concrete. Buttar fuori il disinvolto parlatore e far entrare il PRATICANTE.

Non gli interessa sottoporlo agli esami della teoria. Sa che in quel campo lo scriba e oggi la maggior parte dei cristiani se la cavano con disinvoltura.

“Che cosa sta scritto nella legge? Che cosa vi leggi?”.

Quasi dicesse: sbrighi, che tanto non sta qui l'essenziale. Il Dottore della Legge è sicuro della sua dottrina tradizionale: risponde esattamente e noi con lui. Però, Gesù, non vede l'ora (ecco l'impazienza ..!!) di rimandarlo e rimandarci agli esami della prassi:

“Fai questo e vivrai ...”.

E, anche dopo la parabola, quello se la cava ottimamente (come pure noi!) a fornire l'interpretazione corretta dei comportamenti altrui. A Gesù, però, sta a cuore che sappia e noi sappiamo interpretare esattamente il nostro ruolo attivo, e cioè vivere la carità:

“Va' anche tu (voi) fai (fate) lo stesso ...”.

° Com'è difficile da coniugare il verbo “FARE”!

Da notare l'insistenza sul verbo “fare” che spesso diventa indigesto per troppi cristiani. Sappiamo tutto. Non abbiamo bisogno di formazione. Ma fino a quando non abbiamo imparato a fare, smettendo di dire, il sapere vale ben poco, diventa inutilizzabile come una moneta fuori corso...davanti a quello che !!

La conoscenza, in termini di cammino e di vita cristiana, non è un sapere, e neppure semplicemente un vedere (anche il sacerdote e il levita nella parabola hanno “visto”), bensì un FARE.

La conoscenza è inseparabile dalla prassi. Può dire di sapere soltanto le cose che fai. Io conosco l'altro, il diverso – vicino o lontano, non ha importanza – quando impegno la vita per lui, mi comprometto a suo favore.

Cristo è il pastore che “conosce” le pecore, perché dà la vita per esse.

So chi è il prossimo quando non sto al mio posto, mi avvicino, supero le distanze e scendo dalla cavalcatura del mio sapere e mi faccio prossimo.

Progredisco nella conoscenza del prossimo nella misura in cui mi occupo di lui, mi lascio provocare dalle sue esigenze e mi immedesimo nella sua situazione concreta.

Comunque, Gesù non dice: Hai risposto bene, quindi puoi ritenerti al sicuro, sei nella pienezza della fede, della speranza e della carità. Ma:

“Hai risposto bene: fa' questo e vivrai...”.

Possiamo tradurre: hai risposto bene... se farai questo. Quel “fa”, comunque, è un ordine perentorio, non un semplice consiglio.

Il comando risuona, qui, ora, per te, per noi, per tutti, e ha carattere di urgenza. Non dobbiamo cercare troppo lontano, né aspettare qualcuno altro che ci narra qualche altra parabola. Non si può più aspettare, anche perché c'è sempre qualcuno, la maggior parte,